Il gesuita australiano Michael Kelly è dal gennaio 2009 direttore esecutivo di Union of Catholic Asian News (Ucan), agenzia d'informazione sull'Asia nata a Hong Kong nel 1979. Indipendente come gestione e come finanziamenti, ha tuttavia un rapporto di cooperazione con le Chiese dell'Asia e con la Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche (Fabc). Tra le maggiori iniziative cattoliche nel suo genere, l'agenzia ha in anni recenti puntato decisamente a un uso esclusivo delle nuove tecnologie ottenendo lusinghieri risultati in termini di diffusione e di impatto mediatico.

Intervista a Michael Kelly

A CURA DI STEFANO VECCHIA

Ucanews

Piattaforma multimediale asiatica

Che cos'è oggi l'Ucan, a 35 anni dal suo avvio, e quali le ragioni che la sostengono?

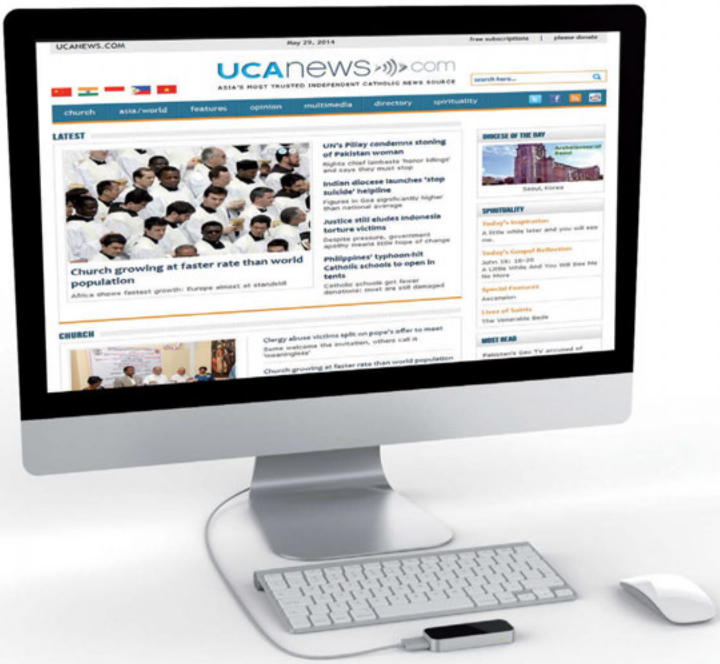
Nato come servizio per raccontare la storia della Chiesa in Asia ai giornali cattolici del mondo, si è evoluta nel tempo. Una svolta essenziale è avvenuta con l'avvento di Internet. Similmente a altri mass media, da fornitori di informazioni, siamo dovuti diventare anche distributori diretti. Possiamo oggi definire Ucan come "piattaforma per informazioni di importanza internazionale". Siamo sostituti agli organi d'informazione delle stesse Chiese e anche complementari per le informazioni locali.

Come siete organizzati e quali sono i vostri servizi?

Disponiamo di una quarantina di operatori dell'informazione, di varia provenienza e professionalità: da giornalisti di vasta esperienza a *stringer* locali con tanta buona volontà e qualche conoscenza dell'inglese. Le informazioni che riceviamo da essi vengono raccolte, selezionate e lavorate nella sede centrale di Bangkok dove abbiamo professionisti esperti che mettono tutto il materiale in una forma accessibile e comprensibile per lettori che vanno dall'Islanda alla Nuova Zelanda, da Johannesburg a Seul. Possiamo contare su una media di 300mila visitatori al mese e in questo siamo sostenuti dalla pubblicazione delle informazioni in inglese, cinese, vietnamita e bahasa-indonesia.

Quali i rapporti avete con la Chiesa e la missione in Asia?

Consideriamo la nostra esperienza come una missione della Chiesa in Asia, anche se il nostro coinvolgimento non è apparente, in realtà riflette il contesto in cui la Chiesa opera. Noi evidenziamo e riproponiamo alcuni temi di rilevo nella Chiesa in generale e nelle Chiese particolari. Per fare alcuni esempi: persecuzione dei cristiani in Pakistan ma an-


UCANEWS.COM
May 29, 2014
free subscriptions | please donate
UCAnews.com
ASIA'S MOST TRUSTED INDEPENDENT CATHOLIC NEWS SOURCE
search here...
church
asia/world
features
opinion
multimedia
directory
spirituality
LATEST
Church growing at faster rate than world population
Africa shows fastest growth: Europe almost at standstill
UN's Pillay condemns stoning of Pakistan woman
Indian diocese launches 'stop suicide' helpline
Justice still eludes Indonesia torture victims
Philippines' typhoon-hit Catholic schools to open in tents
DIOCESE OF THE DAY
Seoul, Korea
SPIRITUALITY
Today's Inspiration
Today's Gospel Reflection
Special Features
Ascension
Lives of Saints
The Venerable Bede
MOST READ
CHURCH
Clergy abuse victims split on pope's offer to meet
Church growing at faster rate than world population

che le attività dei Talebani; in Cina cerchiamo di comprendere con che cosa la Chiesa si deve confrontare oggi e la politica di Pechino verso le minoranze... Come già detto, non abbiamo una dipendenza dalle Chiese dell'Asia, ma rapporti cordiali con vari uffici della Fabc. L'organizzazione è comunque autonoma e anche i finanziamenti. Allo stesso modo, sebbene apprezziamo i loro contributi e cerchiamo di avere rapporti cordiali e utili con il mondo missionario, non esiste alcun controllo da parte di istituti e congregazioni.

La sfida per la maggior parte dei *mass media* oggi è di essere attraenti e competitivi per disporre di risorse economiche adeguate e il digitale è anche la forma più economica di prodotto

Quale tipo di informazione fornite?

Notizie, opinioni, video, foto... Ucan è oggi una piattaforma di vari *media* convergenti perché crediamo che la rivoluzione non sia solo testi e negli audiovisivi ma anche nell'interazione di vari strumenti. Il nostro impegno è parte della missione della Chiesa nelle comunicazioni ma sostiene altre missioni di comunicazione. Per questo diamo ogni genere di informazione, dal rapporto della Chiesa con altre culture all'azione per i deboli e gli ultimi. Non siamo interessati a notizie interne alla struttura ecclesiale. Una certa perdita di slancio della Fabc dagli anni Ottanta del secolo scorso ci ha ancora più convinto che se i rapporti sono importanti, quella dell'autonomia è la scelta più opportuna. Abbiamo il sostegno di donatori da Europa e Usa, come pure dai missionari di Maryknoll e dalle Missioni Estere di Parigi, da istituzioni austriache, svizzere e tedesche.

Come possono rispondere i media tradizionali alla sfida di Internet?

Cambiando. Io sono convinto che, tanto per restare nell'ambito missionario, le vecchie riviste possano ancora avere un ruolo se continueranno a dire la verità e ispirare i lettori. Se vogliono denaro per proseguire, deve essere soprattutto attraverso una sollecitazione intelligente dei donatori. La sfida per la maggior parte dei *mass media* oggi è di essere attraenti e competitivi per disporre di risorse economiche adeguate e il digitale è anche la forma più economica di prodotto. Contenuto-stampa-distribuzione sommano quasi tutti i costi di una pubblicazione tradizionale, se si eliminano stampa e distribuzione, il *media* diventa produttivo. In tutto il mondo della carta stampata, non solo cattolica, le dinamiche in corso portano a una drastica selezione, alla scomparsa di molti *media*. Ci sono però strumenti per rallentare la crisi e forse anche per arrestarla. Occorre studiare meglio l'informazione da fornire e darle una confezione attraente, ma in modo economicamente sensato. Serve un nuovo rapporto con fornitori e pubblicità... Occorre in sostanza cambiare completamente l'approccio con il mondo esterno, anche con i lettori che ormai sono in grado di formarsi proprie opinioni e hanno a disposizione una varietà di fonti.

La Chiesa deve cambiare la sua visione, come lo fanno Murdoch o De Benedetti. Occorre lasciare le eredità storiche, capire che cosa è stato fatto in passato per elaborare una prospettiva futura. Riguardo all'informazione, la Chiesa non è arretrata in termini tecnologici, ma in termini di indirizzo. In generale tende più a seguire le tendenze piuttosto che farsene avanguardia. Paradossale se ricordiamo che l'inventore di *twitter* è un cattolico e che un gesuita ha inventato i testi *e-paper*. Certo, occorre decentralizzare, occorre avere sensibilità anche imprenditoriali. La digitalizzazione e la comunicazione interattiva hanno cambiato la visione del mondo e dell'informazione. Una rivoluzione superiore a quella di ogni altro media da Gutenberg e Marconi, che non ha solo portato una diversa diffusione delle informazioni, ma anche contenuti e strumenti nuovi che stanno cambiando la realtà. Basti vedere come anche nei più remoti villaggi dell'India oggi gli abitanti possono avere *tablet* a meno di 100 dollari e con questo rivoluzionare la propria vita.

A CURA DI STEFANO VECCHIA